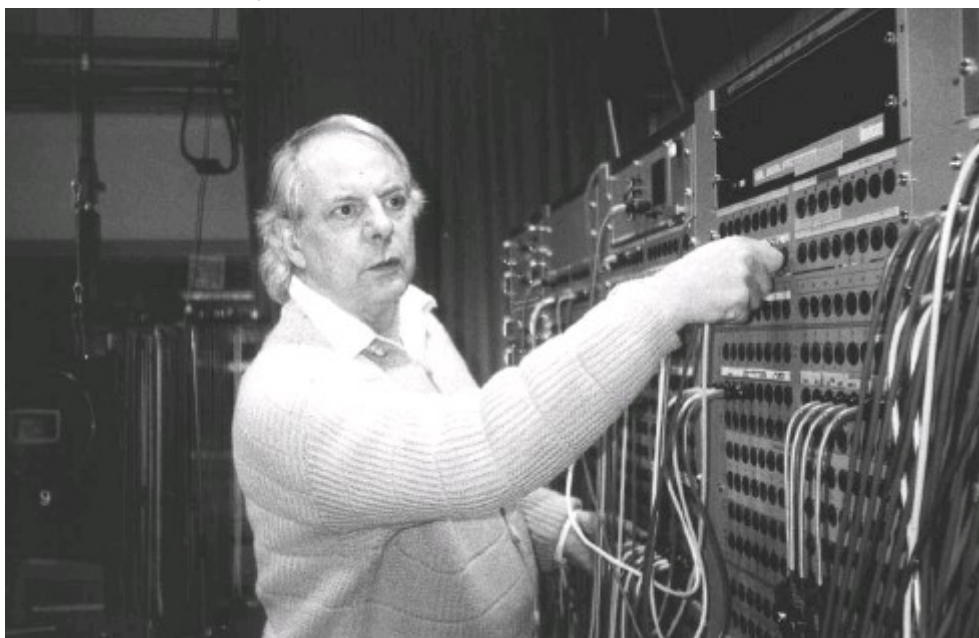


Un cubo sonoro al Lac

Per il ciclo Electro Acoustic Room arriva 'Oktophonie' di Karlheinz Stockhausen. Nadir Vassena: 'È una musica materica, concreta, più facile da ascoltare di Beethoven'.

laRegione · 20 Oct 2016 · · Di Ivo Silvestro

Il Teatro Studio del Lac, domani alle 18.30, si trasformerà in una Electro Acoustic Room. Questo è il nome della rassegna di 6 concerti di musica elettronica realizzata dal Conservatorio della Svizzera italiana in collaborazione con Lugano Musica. Per il primo concerto, a settembre, «il Teatro Studio era pieno, e chi è arrivato dopo lo abbiamo dovuto lasciare fuori: è una cosa un po' spiacevole e allo stesso tempo lusinghiera...» spiega Nadir Vassena, compositore e docente al conservatorio. Certo, la sala non è immensa – una cinquantina di persone – ma «per una cosa così particolare temevamo non arrivasse nessuno, e invece...».



Una cosa particolare: iniziamo da qui, che cosa è la musica elettronica?

Sono etichette sempre difficili da usare, perché vogliono dire tutto o niente. nel nostro caso, si tratta di musica che è diffusa soltanto da altoparlanti: sulla scena non c'è nessuno che suona. In ambito colto di solito viene chiamata "musica acusmatica", per distinguerla dalla scena più pop dove la musica elettronica è travasata.

Se non c'è nessuno che suona, perché andare a un concerto?

Certo, ci si può chiedere perché non ascoltarla a casa con lo stereo "che tanto è la stessa cosa". La particolarità è che la musica è diffusa da molti altoparlanti. Domani avremo 'Oktophonie' da ascoltare, con otto serie di altoparlanti disposte intorno al pubblico, sotto e sopra: gli ascoltatori saranno immersi nel suono. È un'esperienza che non è possibile fare in casa. Nella rassegna avremo brani "classici" del Ventesimo secolo, fino a composizioni più recenti.

Per cui la musica elettronica, o meglio acusmatica, non si è esaurita con le avanguardie del '900...

No no, è una scena molto attiva, soprattutto nel Nordeuropa. In Inghilterra hanno questi posti terrificanti, chiamati teatri acustici, dove ci sono quattrocento altoparlanti che permettono di fare co-

se davvero impressionanti. In Svizzera, a nord delle Alpi c'è qualcosa, ad esempio a Basilea, ma qui da noi non esiste niente: siamo al grado zero.

Come mai non c'è nulla in Ticino?

Una prima questione è banalmente tecnica: anche soltanto per una ottofonia ci vuole un'attrezzatura che, almeno fino a dieci-quindici anni fa, era difficile procurarsi. Poi, solitamente queste sale sono legate a dei centri, dei laboratori di musica elettronica: in Inghilterra ce ne sono diversi, a Basilea ce n'è uno storico. Dove non ci sono questi centri è difficile che le sale sopravvivano.

Al Conservatorio della Svizzera italiana si fa musica elettronica?

Facciamo qualcosa, legato al master di composizione che, però, non è un master orientato alle tecnologie e all'elettronica come invece ci sono in altre istituzioni.

Qualcosa comunque si fa, perché oggi come oggi un compositore che non sa nulla di musica elettronica è un analfabeta. Per questi concerti, comunque, "sfrutto" i miei studenti, perché bisogna precisare che questa musica va comunque suonata dal vivo.

Anche se è già registrata?

Ci sono i nastri, ma non basta schiacciare 'play': il pezzo va proprio suonato, si

deve decidere da quali casse far uscire il suono, come gestire lo spazio. Non produci i suoni sul momento, ma è comunque un'operazione quasi strumentale.

Chiunque può ascoltare l'elettronica, come può ascoltare Beethoven o una canzone, o bisogna studiare?

Secondo me è più facile che ascoltare Beethoven: quella elettronica è una musica materica, concreta, molto poco intellettuale. Haydn, per fare un esempio, sembra facile ma se non si conoscono le convenzioni stilistiche dell'epoca non si capisce niente. Per la musica elettronica, basta mettersi lì e lasciarsi sorprendere da questi suoni che passano sopra la testa, che girano intorno. Certo, se poi uno arriva prevenuto sarà difficile, ma abbiamo anche scelto una formula di concerto-aperitivo pomeridiano appunto per mettere a proprio agio le persone.